Enrica Hero

# SOFIA
## E IL MONDO SOTTOSOPRA

TORRI del VENTO
EDIZIONI

# Capitolo 1

Sofia Rudolf era una ragazza di quattordici anni. Aveva i capelli neri, gli occhi scuri e le lentiggini sul naso. La sua pelle era bianca come il latte.

Sofia amava molto i dolci: pensate, in un solo giorno riusciva a mangiare ben tre gelati senza farsi venire il mal di pancia!

Quella mattina fu svegliata da un fragoroso tuono, che rimbombò per tutta la città.

Aprì gli occhi di scatto e rimase immobile per qualche secondo a fissare attraverso la finestra il cielo scuro e nuvoloso.

La pioggia aveva iniziato a cadere fitta e piena di rabbia contro il vetro della finestra e lei pensò tra sé e sé che quella pioggia non prometteva nulla di buono per la nuova giornata.

Pronta per andare a scuola, chiuse la porta di casa e si voltò: neanche una goccia di pioggia, nessuna nuvola, nessun tuono, c'era solo il sole che illuminava la città con i suoi raggi.

Pensò che il temporale fosse stato solo un sogno: la strada non era bagnata e non vi era neanche una piccola pozzanghera.

Si incamminò per andare a scuola, proseguì per Lewin Road e poi dopo pochi passi voltò in Elnon Street.

Camminava con passo deciso, per non arrivare in ritardo, ma qualcosa di indefinibile cominciò a frenarla.

Non riusciva più a muoversi: la scarpa si era completamente incollata al marciapiede senza nessuna spiegazione logica. Dopo un primo momento di panico, pensò di aver calpestato qualcosa di appiccicoso. Si accovacciò e, prendendo la scarpa per i bordi, cercò di sollevarla. In quel preciso istante accadde un fatto inspiegabile: la scarpa aveva cominciato a trasformarsi in qualcosa di gommoso, e ormai non era più una scarpa, ma una massa informe che le incollava le dita. Un brivido di paura la scosse: era terrorizzata da quella melma appiccicosa che tentava di imprigionarla.

Elnon Street era una piccola stradina, pochi erano gli abitanti che la percorrevano e non era un caso che, proprio in quel momento, non vi fosse neanche l'ombra di un passante che avrebbe potuto darle aiuto.

Il panico più profondo la assalì quando si rese conto che quella ragnatela viscida si stava velocemente impadronendo di lei, che le si aggrovigliava su per braccia e gambe e che emanava un odore di fragola sempre più forte. In quel momento pensò che non ci fosse più niente da fare e che presto sarebbe stata completamente avvolta in un bozzolo rosa.

Ma la fortuna volle che Sofia e la sua divoratrice fossero vicine al cancello di Lucy Threefalls, una delle sue migliori amiche, e che Sir Theodor, un meraviglioso barboncino dal manto tutto bianco, fosse, come al solito, rannicchiato sotto il suo albero preferito, quello di ciliegie.

Dopo averla riconosciuta e aver visto che si trovava nei guai, il prode cagnolino cominciò a correre verso il cancel-

lo e, cercando di emettere tutto il fiato che aveva in corpo, cominciò ad abbaiare a più non posso contro quella melma rosa che cresceva a vista d'occhio.

All'udire quello stridente ululato, la melma si spaventò a morte e cominciò a rimpicciolirsi.

Non ne rimase che una macchietta rosa vicino alla scarpa, ormai ritornata ad essere una normale scarpa da tennis.

Sofia, resasi conto che tutto era passato, ritornò in sé e si inginocchiò vicino alla piccola macchia rosa con un po' di timore.

La guardò a lungo, esaminandola con scrupolosa attenzione, e finalmente si decise a toccarla: avvicinò l'indice della mano destra verso ciò che restava di quella minacciosa assalitrice e toccandola con estremo coraggio e curiosa agitazione, si rese conto che si trattava, senza ombra di dubbio, di una normalissima gomma da masticare al gusto di fragola, rosa e morbida, che emanava un dolce profumo.

Mentre rifletteva su tutte queste cose, la gomma si dissolse in una minuscola nuvoletta rosa e sparì del tutto.

Sofia, ancora incredula e meravigliata per l'evento straordinario, sentì risuonare l'antico campanile della città.

Sobbalzò e, rendendosi conto che era tardissimo, ringraziò Sir Theodor e cominciò a correre a perdifiato verso la scuola.

## Capitolo 2

Sofia era in ritardo e correndo a più non posso arrivò davanti alla porta della sua classe, bussò e, dopo avere avuto il permesso di entrare, si fece avanti un po' impaurita temendo l'eccessiva reazione che avrebbe potuto avere la professoressa.

La Giddle aveva appena finito di distribuire i fogli del compito di storia e si era collocata, come suo solito, in piedi di fronte alla cattedra, con le mani conserte sul petto e i suoi piccoli occhiali ben posizionati su quel naso lungo e sottile che avrebbe potuto benissimo essere quello di una strega.

Era una donna abbastanza alta e magra nel busto, ma eccessivamente larga dalla vita in giù. Indossava completini a fiori di qualsiasi genere, mentre le sue scarpe erano di un rosa intenso, indipendentemente dal colore dei vestiti. Portava i capelli sempre legati da variopinti fermagli.

Sofia con un po' di timore aprì la porta. La Giddle, senza spostarsi minimamente dalla sua posizione di guardia, voltò lievemente la testa e la fissò con lo sguardo raggelante che assumeva di solito nei confronti dei ritardatari perché, ripeteva sempre che: "La puntualità è segno di rettitudine".

Poi, con tono fermo, disse: "Bene, Rudolf, finalmente è arrivata! Prenda questo foglio e si vada a sedere subito".

Il cuore di Sofia si era fermato per qualche istante, e so-